Ascolto, genere, facilitazione

Miguel Plaza, "Aua"
Rivisione e traduzione: Martina Francesca
Traduzione: Rebecca Zaccarini

Primavera 2016
(versione italiana primavera 2019)

Intro

Facilitare è una parola che qualche anno fa si sentiva nominare appena. Non so con chiarezza cosa può contenere e cosa fuoriuscirebbe dai suoi confini. A dire il vero non mi interessa molto, mi sembra una parola viva.
Mi trovo con persone con le quali passare insieme del tempo è un regalo, con cui la connessione è quasi immediata, con cui costruiamo altri modi di stare e relazionarci. E credo che insieme abitiamo un ente collettivo che ci riunisce, una coscienza collettiva che condividiamo come umanità. E questo processo passa per me a volte dal dubbio, il conflitto, la solitudine o il vuoto. E mi muove, muove il mio mondo, e credo che abbia anche la capacità di muovere altri mondi. Per me, è un'espressione della vita stessa. E io amo la vita.

Sogno e vivo, ché questo processo di presa di coscienza, l'essere attrici della nostra vita, appartiene a tutte noi. E questo mi fa venire la pelle d'oca, perché apre la porta non a una rivoluzione di élites, né di leader carismatici, ma disegna una ri(e)voluzione silenziosa, quella di tutte. A partire dalle piccole cose...

> *"Al principio c'era Eru, il silenzio (...) e subito nacquero da Eru le creature Ainur, simili a lui. E prima di tutto stettero in sua compagnia. E cominciò la musica e il canto (...) Però per molto tempo ciascun Ainur cantò senza compagnia, mentre le altre ascoltavano; perché ciascuno capiva solo la parte di Eru dalla quale proveniva e faceva fatica a comprendere il canto dei suoi simili. Però ogni volta che ascoltavano, raggiungevano una comprensione più profonda e crescevano in connessione e armonia..."*
>
> Adattamento di un estratto proveniente dalla mitologia celtica.

Il mio proposito principale nel condividere questa opera con questa licenza è evitare che terze parti possano farne un utilizzo a scopo di lucro; né attraverso la pubblicazione (parziale o totale) né utilizzandone il contenuto per opere derivate. Questa è un'opera originale che non deriva da altre. Desidero condividerla con la comunità, lasciando accesso libero ad esso. Per questo chiedo che sia citata adeguatamente (secondo i criteri APA) se la utilizzi o se pubblichi lavori derivati da essa (a condizione che anch'essi siano liberamente accessibili). Per usare il suo contenuto, tal quale o con piccoli cambiamenti, puoi riprodurlo citando la fonte e se realizzi opere derivate da essa, riconoscerla e citarla per non attribuirti l'originalità del contenuto. A condividere!

Índice

Desidero ricordare tutte quelle persone e collettivi che durante la storia e in forme molto differenti hanno vissuto per mostrare al mondo altre forme di essere, valorizzando la vita e promuovendo l'equivalenza delle persone, così come il rispetto per altre forme di vita e per la natura. Molte non appaiono nella storia scritta, però ci sono state. E credo che oggi siano parte dell'energia che ci spinge e ci sostiene. Grazie.

Parte I

Gli occhiali della facilitazione, dell'ascolto e del (trans)genere.

1. Estendere la facilitazione. Semi.

Dal mio punto di vista, facilitare potrebbe essere un qualcosa del tipo intuire i cammini affinché la vita si esprima. Canalizziamo la creatività perché gli avvenimenti abbiano una forma costruttiva e generativa. Perché l'abbondante sia vivo. E così disegniamo ecosistemi sostenibili, capaci di autoregolarsi e frattali, nei quali le relazioni si costruiscono a somiglianza delle piccole cose, sostenute in quello che possiamo incarnare quotidianamente.

A volte ascolto le persone esprimere il desiderio di una trasformazione sociale e strutturale. Lo condivido e aggiungo che, per me, siamo noi stesse che possiamo dar vita a questo cambiamento, che possiamo incarnare queste sensibilità e valori. Ribadisco l'importanza di far avvenire questo cambiamento dentro ogni persona. A partire da dentro e in connessione continua con il collettivo. **Un dialogo continuo tra la nostra trasformazione interiore e la trasformazione collettiva, che può risignificare entrambi i processi, porli in relazione e potenziarli**. Un andare e venire, come una respirazione, che alimenta e ossigena entrambi i processi. E credo che così, generiamo forme di stare a questo mondo che esprimano vita e equivalenza, e ispiriamo altre persone a convivere in questo ente collettivo che abitiamo che è la coscienza umana e, ancora più in là, la vita.

1.1. Facilitazione alla portata delle persone.

Una cosa che mi sembra sostanziale nel contesto della facilitazione (come modo di stare al mondo oltre che come facilitazione di gruppi), in cui credo e che vivo, è che possiamo costruirla come un **linguaggio accessibile alle persone**. Per me è importante che sia un linguaggio per le persone, vicino e semplice. Creato per noi, vivo e diverso. Osservo che posso stare con dei bambini, con la mia famiglia, con persone socialmente considerate al margine della società - in centri penitenziari, con persone che vivono per strada, "malati mentali", ecc. - e che possiamo comprenderci, incontrare e costruire linguaggi che ci uniscano e creino legami tra noi.

E qui si pone, a mio parere, una delle sfide della facilitazione. Quello che mi muove è **costruirla come un movimento di base che vuole condividere la conoscenza e gli strumenti, come una costruzione a partire dalla saggezza collettiva**. Mi piacerebbe per ciò che arrivi alle persone, tanto ai margini quanto alla maggioranza. E credo nell'iniziare dalle minoranze e dalle

persone più ai margini, perché credo che lì esista un enorme potere creativo da canalizzare, una voglia di (ri)costruire il mondo su altre basi.

Per questo a volte mi allontano dalla facilitazione vista come un'élite. Questa élite mi richiama a un gruppo che vuole possedere o accaparrarsi qualcosa, e le cose vive, dal mio punto di vista, non possiamo possederle. Almeno se vogliamo che restino vive. Per questo invito le persone appassionate alla facilitazione a compiere il processo creativo di disseminazione, di distacco dai suoi confini, e ad amarla come un luogo collettivo. Secondo me siamo moltiplicatrici, ispiratrici, artisti, referenti, voci che collaborano mosse da un amore potente per portare alla luce questi strumenti per la convivenza.

1.2. Facilitazione come un processo integrale.

Altro potenziale della facilitazione mi sembra che sia la **sensibilizzazione**, e la capacità che questa si porta dietro di contribuire all'ambito collettivo a partire da presupposti differenti. Mi sembra che esista una necessità di collaborare da altre prospettive; oltre i "si dovrebbe" che l'ideologia ci impone o il "manuale del perfetto -ista" (anarchico, attivista, femminista, comunista, ecologista. . .); oltre il ciclo "reazione-azione" nel quale le nostre agende e vite vengono determinate da quello che a volte "ci danneggia", dal nostro essere contro qualcosa, o dalle nostre stesse abitudini che assomigliano a quello che non vogliamo.

Credo che qui appaia uno spazio rinnovato, quello della **creatività, del nostro potere creativo e del nostro sguardo apprezzativo**. Connettersi con il potere creativo, che aggiunge invece di togliere e che ci permette di cominciar a generare quello che desideriamo per questo mondo. Da ciascuna di noi, nella nostra vita e verso il collettivo. Incarnandolo nelle piccole cose.

La facilitazione implica per me un processo essenziale con tre vie connesse: **la riconnessione con me, con le persone (l'altra) e con il tutto** (come propone Joanna Macy). Un esercizio di recuperare o ricostruire quella cosa che ci unisce come umanità e vita, ad un livello **essenziale, spirituale**, quello che ci orienta in cosa facciamo qui, nel riconoscerci mutuamente e interconnetterci. **"Un mondo in cui c'è spazio per molti mondi"**, come dissero nello zapatismo.

E questo processo forse giunge con una inclinazione sociale e di **coesione comunitaria**; come integrare i diversi movimenti sociali e le diverse sensibilità, e disegnare uno spazio di collaborazione, comunicazione e riconoscimento reciproco. Questo lavoro mi sembra rilevante per terminare questa specie di "individualismo o atomizzazione" che a volte si propaga dalla dimensione individuale a quella collettiva, come eco delle individualità che viviamo. Possiamo essere puristi e radicali in una causa e contemporaneamente poco sensibili o addirittura oppressori in altre. E qui credo che ci sia uno spazio di diversità, riconoscimento mutuo e interdipendenza che può aprirci ad altre forme di stare nel collettivo. Allontanarci dall'ottica patriarcale e maschilista del mondo, dal concetto egemonico di potere e relazioni — che credo ci portiamo dietro tutti, in misura maggiore o minore — aprire lo spazio a altri modi di fare, che sono state zittiti

e oppressi o anche negati. Un modo apprezzativo e generativo di costruire, per addizione, nel quale celebrare la nostra enorme abbondanza.

1.3. Il ruolo di potere della facilitazione. Leadership, eldership , rispecchiamenti. . . ?

Parlando di facilitazione mi chiedo se facilitare sia un'altro modo di essere leader. Credo che possa esserlo, e mi verrebbe voglia di creare collettivamente una nuova parola per questo, che non sia esclusiva. Mi sembra che i miei propositi nel facilitare siano diversi: accompagnare, sostenere, accogliere, ispirare, portare chiarezza, incentivare ogni persona a sviluppare la propria consapevolezza e a essere leader (o liberare) la propria vita, creare spazi sicuri nei quali facilitare i processi di riconnessione. . . Ed è anche per me un esercizio di autonomia, riconnessione e disobbedienza. Questa è la forma di leadership che intendo, quella accessibile a tutte le persone. E credo che da queste autonomie interdipendenti la mappa dello spazio collettivo inizierà a cambiare verso forme che ora non riesco nemmeno a immaginare.

2. Genere e facilitazione.

2.1. Contesto...

Come facilitatrici credo che in qualche modo **ci connettiamo all'energia del campo del gruppo**. Registriamo a molti livelli, non solo il linguaggio simbolico ma anche quello corporeo, i gesti e le posture, le emozioni personali e collettive, i ritmi, l'ambiente, i fantasmi, la distribuzione dei corpi nello spazio collettivo ecc.

Ci sono diversi strumenti e le meta-abilità che possiamo integrare come facilitatrici, per giungere a un processo più consapevole e a una maggiore connessione con ciò che accade. Io, pur accogliendo e dando valore a diversi strumenti, ho scelto di svilupparne qui due come strumenti trasversali: il (trans)genere e l'ascolto. Mi sembrano due strumenti quotidiani, trasversali, che mi accompagnano nella mia trasformazione personale e mi danno la possibilità di facilitare gli spazi ai quali partecipo, così come di facilitarne altri. Li considero due processi permanenti, che ci accompagnano per tutta una vita (o varie vite), e che secondo me hanno potere generativo, perché ci danno la possibilità di creare forme più equivalenti e consapevoli di essere. Quando parlo di genere mi riferisco alla costruzione sociale che ci attribuisce alcune qualità o presupposti per il fatto di essere nati con dei genitali che corrispondono approssimativamente con quelli di un sesso identificato. Chiaro che questa concezione del genere non è universale, e sono esistiti culture e popoli durante la storia con altre mappe di genere oltre il dualismo uomo - donna (associato alla dicotomia di sesso femminile - maschile). Cito l'**intersessualità** riconoscendo sensibilità che mettono in discussione il sesso come qualcosa di biologico.

Recupero la frase per cui la concezione di genere non è universale: per me è sociobiologica, e cioè pretende di situare nell'ambito biologico o genetico qualcosa che, in essenza, corrisponde dal mio punto di vista a un ordine sociale determinato (gerarchico, basato nelle relazioni di dominazione e dualismo) e alla cosmo-visione egemonica del mondo. Nel nostro caso, questa visione dicotomica del genere, mi sembra in essenza (etero)patriarcale, capitalista e colonialista.

2.2. Come possiamo integrare gli occhiali del genere nella nostra facilitazione? Proposte.

Questo lavoro secondo me richiede due processi: il primo è quello di prestare attenzione alla realtà collettiva che crea l'ordine etero-patriarcale e portarla alla luce per poter agire. Per me è centrato essenzialmente nell'individuare e riconoscere l'oppressione generata a diversi livelli dal maschile sul femminile, nel poter iniziare a prendere coscienza di come questa accade anche nella nostra cultura di gruppo, e identificarla nei nostri gruppi per iniziare a cambiarla. Alcune possibili strade per il lavoro in questo primo processo sarebbero:

- Usare come facilitatrici un **linguaggio inclusivo e generativo** di modi d'essere più equivalenti (oltre l'uso del femminile plurale): integrando una terminologia più inclusiva e creativa, evitando le forme sessiste o maschiliste del linguaggio convenzionale, incoraggiando un linguaggio più umanista e collaborativo al posto del gergo proprio del capitalismo, impiegando i nomi collettivi o parlando delle persone al posto di usare il maschile generico, utilizzando uno stile comunicativo più vicino ed espressivo, integrando diverse sensibilità nel nostro discorso, aprendo vie diverse e canali d'espressione come quelli corporei, artistici ecc.

- Impiegare alcune **forme di comunicazione empatiche e coscienti**: parlare in prima persona e di quello che vivo (cosa osservo, cosa sento, cosa mi muove, cosa percepisco, cosa interpreto, cosa desidero o quali sono i miei bisogni), poter nominare i fatti o chiarire che sto parlando delle mie interpretazioni, se non ho chiarezza nei fatti, esprimere le mie opinioni come personali (evitare espressioni totalizzanti e asserzioni assolute, usare formule come: mi sembra, dal mio punto di vista, credo che, una possibilità sarebbe, la mia opinione è, per come la vedo io. . .) , parlare legittimando ciò che vivo e come lo vivo invece di negare l'altro o giudicarlo, utilizzare lo sguardo, la presenza, la vicinanza come elementi base della comunicazione.

- Integrare il **lavoro corporeo, esperienziale, artistico** alle nostre proposte come facilitatrici, offrendo spazi di scambio e apprendimento oltre il livello mentale o discorsivo.

- Mostrare **sensibilità nei confronti della diversità**, riconoscerla e valorizzarla: diversi orientamenti sessuali, costruzioni di genere,

intendere e inquadrare a volte stereotipi di genere che possono esistere... Mi sembra importante anche inquadrare e limitare forme di umorismo sessista, o con qualsiasi altra aggravante, così come generalizzazioni o pregiudizi rispetto al genere.

- **Prestare attenzione alla disposizione spaziale in base al sesso, all'accesso e all'uso dello spazio collettivo secondo il sesso o l'orientamento sessuale**, al numero di interventi, e a come lo status attribuito in base al genere condiziona o modella la struttura del gruppo. Per questo credo che possano risultare utili alcuni giochi o strategie per prendere coscienza dell'uso che ogni persona fa dello spazio collettivo, dei nostri automatismi o tendenze. Per esempio, i giri di parola, equilibrare l'uso dello spazio collettivo limitando gli interventi (aspettare un certo numero di interventi prima di intervenire di nuovo, respirare due volte profondamente prima di reagire a qualcosa...), domandare esplicitamente ad alcune delle voci che non si sono espresse se vogliono farlo o, se non trovano lo spazio per farlo, lavorare in determinati momenti in spazi non misti oppure costruire spazi d'incontro non misti ecc.

- **Riconoscere la componente del genere dietro i conflitti o le strutture**, o anche i conflitti di genere che l'umanità vive e che anche il gruppo sta vivendo. Per questo, può essere necessario passare da processi di espressione e sfogo, richiesta di riparazione, costruzione di spazi protetti, sollecitare la parte che ha commesso un'aggressione a fare un processo di lavoro personale, cambiamento e presa di coscienza, aprire spazi dove indagare il potere e i privilegi associati al genere, integrare la prospettiva di genere fin dalla fase di progettazione, ecc.

- **Rendere visibili e dare valore ai diversi compiti** necessari per il mantenimento e lo sviluppo del gruppo, dicendo se osserviamo nel gruppo la tendenza a sopravvalutare le misure produttive o rendere invisibili e sottovalutare quelle riproduttive e comunitarie.

- Accompagnare il gruppo nel processo di costruzione di **una cultura del gruppo di volta in volta più equivalente**, che riconosce il femminile (o l'oppresso) e promuove relazioni interpersonali e strutture che integrano questa equivalenza e riconoscono il valore per il fatto di essere persona. Per costruire questa salute preventiva considero di grande aiuto gli strumenti per un ascolto e una comunicazione consapevoli (introdotti più avanti), che ci permettono di svelare la violenza e le relazioni di dominazione quotidiana.

Il secondo processo, per me, è quello che può avere luogo una volta che le basi del primo sono avviate e consolidate, e una volta che riconosciamo il dolore e l'oppressione derivati dal patriarcato. È un processo che per me è situato nello

spazio del potere creativo, e nel quale possiamo osservare che tanto la mascolinità come la femminilità egemonici hanno componenti che provengono in buona parte dal patriarcato e dal maschilismo-sessismo. Questo ci porta a rivedere l'oppressione del patriarcato oltre lo spazio maschile-femminile, intendendo che il patriarcato può generare oppressione anche nelle relazioni di uomini con uomini e di donne con donne.

Qual è la proposta?

Costruire insieme, come persone, uno spazio transgenere, nel quale trasgredire e rompere via via i muri degli stereotipi di genere. Uno spazio generativo nel quale cercare di lasciare andare i carichi, i limiti e le aspettative, che vengono associati al genere o al sesso che ci è socialmente assegnato. Uno spazio dove legittimarci come persone ad accedere allo spettro completo delle emozioni, per poterle esprimere e condividere, e sentirci capaci di affrontare qualsiasi compito o ruolo oltre quelli socialmente adeguati per noi. Costruire l'equivalenza e costruire collettivamente sulla base del nostro potere creativo (resta della strada da fare. . .).

Questo spazio transgenere è uno spazio di lavoro misto che può richiedere o richiede lavoro precedente in spazi non misti, è un lavoro che credo (e l'ho vissuto) possa essere molto generativo nell'applicarlo al disegno strutturale di un gruppo. Credo che questa proposta possa rendere più semplice trasgredire alla divisione del lavoro per sesso, generare relazioni interpersonali più simmetriche e con meno codici dovuti al sessismo, aprire vie a uno spazio di comprensione nel quale, come persone, superare i limiti del patriarcato e il sistema di oppressioni multiple e negazione che genera, così come favorire che le persone prendano coscienza del processo di costruzione della nostra identità e di come la costruzione del genere influisca in essa. È uno spazio da aggiungere al primo, quello del genere, e che lo completa dal punto di vista creativo: **cosa vogliamo mettere al posto di questo che ci opprime**? E legittimarci a costruirlo insieme.

Alcuni possibili modelli per lavorare come facilitatrici questo spazio, o accompagnare il gruppo nella suo percorso a trasgredire progressivamente gli stereotipi di genere potrebbero essere:

- Uso di un linguaggio inclusivo e non sessista che includa inoltre **sensibilità transgenere** e parlare dallo spazio che condividiamo, lo spazio persona. Che ciascuna persona possa scegliere il pronome con cui sarà nominata e parlare dal punto di vista della propria diversità interiore.
- Sostenere e accompagnare il processo di **riconoscerci come persone diverse** con le proprie singolarità, che allo stesso tempo possono costruire sulla base di ciò che le unisce e coabitano in un organismo comune.
- **Integrare nella progettazione dei diversi spazi del gruppo una prospettiva di trasgressione dei ruoli di genere**, cercando

di superare le limitazioni e oppressioni che questi ruoli presuppongono nel costruire la nostra identità. Prestando attenzione e visualizzando la distribuzione dei compiti e del potere nei nostri gruppi, prestando attenzione a come vogliamo agire nel quotidiano e che cultura di gruppo costruiamo giorno per giorno, partendo da quello che incarniamo come persone e dalle strutture che costruiamo collettivamente.

- Integrare nella cultura del gruppo **spazi di riposo, di espressione emozionale e (co)ascolto, espressione artistica e corporea, celebrazione, spazi di riflessione** sulle nostre azioni e sul nostro processo di gruppo rispetto al (trans)genere.

- Generare **spazi accompagnati e sicuri nei quali poter gestire le difficoltà proprie del genere con cui siamo state socializzate prevalentemente**, e offrire spazi ove accompagnarci nel poter lasciare andare e superare questi ruoli di genere ai quali possiamo rimanere attaccate/i, dandoci sostegno reciproco in questo percorso. Costruire spazi restaurativi che vanno oltre il triangolo drammatico (aggressore-salvatore-vittima) nei quali poter andare, a partire dal linguaggio della responsabilità, cambiando come persone e come gruppi.

Infine esiste una proposta che proviene dalla prospettiva di genere e transgenere come strumento per la facilitazione, relazionata con il promuovere il potere creativo, con l'ascolto e un linguaggio consapevole, con un'affettività e relazioni interpersonali oltre il dicotomico, ecc; una proposta di disegnare le strutture prestando attenzione al genere e trasgredendolo. Per illustrarla condivido la tabella I: DICOTOMIA DI GENERE PATRIARCALE- SPAZIO PERSONA TRANSGENERE.

In questa tabella appare la dicotomia mascolinità-femminilità patriarcali (situate comunemente ai vertici oppressore-vittima del triangolo drammatico) e lo spazio persona come luogo transgenere. Lo spazio persona unisce i valori o forme virtuose per lo sviluppo della nostra autonomia e per poter essere leader della nostra propria vita e che sono inoltre **abilità che tutte le persone possono sviluppare e incarnare, per la nostra stessa condizione di persona**. Non solo: fanno parte del **potere personale, che intendo come una forma di salute: non moriremo per eccesso di salute né una persona avrà meno salute se l'altra è sempre più sana**. È questo il potere a cui mi riferisco.

Credo che **lo spazio persona favorisca la possibilità di costruire uno spazio di autostima sana e di leadership della nostra propria vita, e ci permette di abbandonare il triangolo drammatico, generando altre possibilità di relazione oltre il dualismo di genere, la tradizionalmente danneggiata autostima femminile e l'autoritarismo maschile, che può essere visto allo stesso modo come un'altra forma di autostima danneggiata che si afferma a spese delle altre persone.**

FEMMINILITÀ APPRESA	SPAZIO PERSONA (TRASGREDENDO GLI STEREOTIPI DI GENERE)	MASCOLINITÀ/ MASCHILITÀ EGEMONICA
Sottomissione (impotenza)	Equivalenza (potere con/ per)	Dominazione - autorità (potere su)
Il mio valore sta nel corpo (canoni di bellezza)	Valutare noi stesse come le persone che siamo	Il mio valore sta nella forza fisica, capacità di comando e nella ragione
Sottovalutarmi: pensare che non so, non valgo	Valutare la nostra ricchezza e quella dell'altra	Sopravvalutarsi: sapere e avere opinioni su tutto
Seguire	Facilitare: accompagnare ed essere leader	Guidare
Consolarsi, lamentarsi	Ascoltare ed esprimere noi stesse	Dare consigli, dare ordini
Occupare poco spazio, essere nel margine	Diritto di utilizzo dello spazio (essendo consapevole dell'altra)	Occupare lo spazio pubblico, essere al centro
Emotività traboccante (perdere il proprio centro)	Riconoscere le emozioni e dare loro spazio	Analfabetismo emozionale
Comportarmi come una donna	Essere persona	Obbligo di "Essere un uomo"
Paragoni fra donne	Mutuo riconoscimento e collaborazione	Competizione fra uomini
Tendenza vittimista	Auto-responsabilità	Tendenza oppressiva
Svalutarsi	Mostrarci, la vulnerabilità come forza motrice	Infallibilità, schermarsi
Bassa autostima: aggressioni interne, messaggi auto-limitanti	Autostima sana	In apparenza alta autostima che ne nasconde una ferita e si afferma a spese delle altre
Dipendente	Autonoma, interdipendente	Indipendente
Ruolo di cura	Sostegno mutuo, accompagnarsi	Protettore
Compiacere le altre	Assertività, volontà	Aggressività espansiva

Tabella I: dicotomia di genere patriarcale - spazio persona (transgenere)
Testo originale: Aua Plaza – https://desaprendiendo.noblogs.org/ (spagnolo)
Traduzione: Martina Francesca– http://martinafrancesca.it/

3. L'ascolto. Incarnare la facilitazione e costruire altre forme di stare in gruppo.

La seconda meta-abilità è l'ascolto. Con l'ascolto propongo un triangolo: l'atto di **ascoltare, il silenzio e l'atto di esprimersi**. Questo processo di ascolto implica, così come lo vedo, una presa di coscienza delle nostre relazioni di oppressione interna, e quindi di quelle che riproduciamo verso l'esterno. Rende possibile un processo interno rispetto al nostro modo di comunicare, la nostra predisposizione all'ascolto e come viviamo nello spazio collettivo. Inoltre, apre una finestra verso l'osservazione, l'(auto)riflessione e il cambiare la nostra maniera di stare in gruppo, equilibrando l'ascolto e l'uso della parola.

Oltre alla riconnessione con me stesso, per me il processo dell'ascolto è anche un processo di riconnessione con la vita, le persone e la natura. È quindi generativo di alcune forme di stare nel collettivo più equivalenti e profonde nel livello relazionale e affettivo.

L'ascolto apre un processo che ne integra altri come il potere e la leadership, la gestione emozionale, la prevenzione e la gestione dei conflitti, la comunicazione consapevole, l'osservazione e l'autoriflessione: oltre a influire sulla coesione, promuovere l'indagine e l'emersione del sapere collettivo ed essere relazionato con l'empowerment, l'autonomia, la connessione. Riguardo al potere, credo che l'ascolto possa avvicinarci alla parte creativa del nostro potere e farci diventare attrici e attori della nostra vita personale. Per me, invita a un esercizio di autonomia e auto-responsabilità, che ci rafforza nel prenderci la responsabilità di ciò che scegliamo e costruiamo, e a volte **chiama alla disobbedienza come forma di espressione della nostra coscienza**.

Come forma di leadership, l'ascolto cerca di promuovere **la leadership della nostra vita personale**. Questo costituisce per me un avvicinamento al ruolo di facilitatrice nella nostra quotidianità, dato che facilita l'avvicinarsi ai nostri sentimenti ed emozioni, riconoscerli e dar loro spazio, discernere le nostre necessità e poter osservare fatti o esperienze e inquadrarli. Penso che, come persone che facilitano, l'ascolto sia un processo integrale che ci connette con noi stesse, con l'alterità (le altre persone), con la natura e il tutto.

Nella tabella seguente (TABELLA II: DOPPIE BARRIERE DELLA COMUNICAZIONE. RUOLI E MESSAGGI TIPO) proponiamo una dinamica che possiamo usare a qualsiasi livello, tanto nella relazione con noi stesse (intrapersonali) quanto nello spazio collettivo interpersonale e di gruppo. **La proposta consiste nel trovare quale parte di ciò che a volte chiamiamo sistema vive in noi**, e come possiamo osservarlo senza giudicarlo per poterlo accettare e, da un processo generativo, mettere invece in questo luogo ciò che vogliamo regalare al mondo. Un processo che consiste nel legittimare che ciò che desideriamo essere e ciò che desideriamo costruire collettivamente, e farlo nostro giorno per giorno.

COSA POTREBBE STAR SUCCEDENDO MENTRE CREDIAMO DI STARE ASCOLTANDO?

BARRIERE COMUNICATIVE E PER L'ASCOLTO:
relazioni di oppressione interna e nelle nostre relazioni quotidiane

Risposte tipo	Ruolo	Forse viviamo...	Messaggio nascosto o emergente
ORDINI **MINACCE**	(Capo/a) **POLIZIOTTO/A**	Rifiuto, timore, rabbia, odio	"Io ho potere su di te" "Posso farti quello che voglio"
CONSOLARE **PREDICA**	**PRETE**	Conformità (docilità) colpa, vergogna	Rassegnazione: "Non è mica la fine del mondo, non è niente" "Sei cattivo/a"
CONSIGLIO **LEZIONE**	**MAESTRO/A**	Inferiorità Dipendenza	"Io so cosa dovresti fare" "Io so più di te" / "Tu non sai"
INTERROGARE **INTERPRETAZIONE**	(Saccente) **"TUTTOLOGO/A"**	Insicurezza Confusione	"Non ho fiducia in te" "Non avere fiducia in te stesso/a"
CAMBIARE ARGOMENTO **BATTUTE**	**MENEFREGHISTA** **PROTAGONISTA**	Frustrazione Tristezza	"Non mi importa" "Non mi importa di te"
GIUDIZIO **INSULTO**	**GIUDICE**	Rifiuto Rabbia	"Sono superiore a te" "Non vali nulla"

MESSAGGIO NASCOSTO COMUNE: "HO POTERE SU DI TE"

Tradotto e adattato all'italiano da: Martina Francesca
Progetto e adattamento originale: Miguel Plaza "Aua"
Fonte: Boni Cabrera e Carlos Meca - "Escuela para aprender a vivir - Isole Canarie

Propongo questo gioco come un lavoro quotidiano per diventare consapevoli di quanto portiamo dentro di quello che non ci piace, di quanto lo riproduciamo e lo incoraggiamo. In effetti penso che ciò che noi chiamiamo "sistema" sia un ente diffuso che abita in ciascuna delle persone in misura minore o maggiore, e che esista un'opportunità di trasformazione umana e sociale a partire dallo spazio individuale e dalla sua proiezione al livello collettivo.

Per illustrare un po' più nel concreto questo gioco, condivido la seconda parte (TABELLA III: MESSAGGI TIPO CHE POSSONO BLOCCARE LA COMPRENSIONE), nella quale appaiono alcune formule concrete di messaggio tipo che credo ci possano aiutare a identificare come usiamo questi ruoli.

Questa dinamica e proposta di gioco rispetto all'ascolto integra per me la comunicazione cosciente, la gestione emozionale, la prevenzione del conflitto e gli strumenti per affrontarlo costruttivamente, e allo stesso tempo si fonde con lo spazio transgenere. Allo stesso modo, credo che i processi transgenere e quelli dell'ascolto siano processi permanenti che spingono verso una presa di coscienza e che, inoltre, ci propongono di connetterci con il nostro potere interiore, con questo potere che è come la salute, che non si trova nella scarsità o nella competizione, ma che nasce da un'autonomia, da una consapevolezza e da un amore che ci connette e ci unisce come esseri diversi. Propone un cambiamento verso un linguaggio dell'(auto)responsabilità e un cambiamento di paradigma dalle relazioni tradizionali di dominazione verso relazioni equivalenti e sostenibili.

ALCUNI MESSAGGI TIPO CHE POSSONO BLOCCARE LA COMPRENSIONE RECIPROCA

DARE ORDINI	Fai, dammi, portami (questo)... / Fallo come ti dico Devi fare questo… / Tu ti prendi il compito di (…) e tu di (…) Facciamo... / Facciamo questo…? (mentre lo sto già facendo) Da te come minimo mi aspetto… - **Compiere il proprio dovere**: Bisogna che… / dovresti
MINACCIARE	Se fai questo… / Se non fai questo... Non mi piacerebbe essere costretto a …, ma se (tu) fai questo…. Non mi lasci altra possibilità che... / Te la stai andando a cercare... Vuoi che tiri fuori la forza anche io? / Vuoi che faccia …. (quello che tu non vuoi)? Anche io posso farti del male... (desiderio di vendetta)
FARE LA PREDICA	Non sta bene fare quello che hai fatto…. / Fai cose che non sono normali... Un-a rivoluzionari@/ vegan@/ femminista/uomo/donna/ ver@ trans/ coerente fa/ non fa... Un/a buon/a (madre/padre, amica/o, etc.) non fa questo... Questo lo fanno solo le persone cattive Si è sempre fatto così, non ci mettiamo adesso a... - **Colpevolizzare (castigare, accusare):** La colpa è di.../ la colpa è tua Sei tu il problema / Te lo meriti...
CONSOLARE	Non ti preoccupare, succede a tutte/i è normale, non tormentarti per questo **- Impedire che l'altra persona si faccia carico del suo proprio processo, assistenzialismo:** Non è successo nulla / Questo non è niente / Non è così terribile, cerca di sdrammatizzare Ma se sei così bell@/intelligente, non starci male. Qui starai tranquill@, vieni/ Dove puoi stare meglio che qui? Ok, hai rovinato tutto, ma altre cose le sai fare bene... Poverin@! Non sapevi quello che stavi facendo...
DARE CONSIGLI	**- Dare soluzioni o ricette non richieste dalle altre persone:** Io al tuo posto (farei…) / Se fossi in te... Quello che ti serve è… / Quello che tu devi fare è… In questi casi, quello che bisogna fare è... Quello di cui hai bisogno…. / Dovresti... Il meglio per te/per il gruppo sarebbe...
TENERE UNA LEZIONE / SPIEGARE	Dalla mia esperienza, (io) ti dico che... Io che so di questi argomenti / che ne ho viste di tutti i colori / ho studiato un sacco, ti posso dire / ti posso assicurare che... Quando avrai la mia età / quando sarai nella mia condizione, allora capirai / vedrai… - **Attestazioni/ affermazioni imperative / argomenti di autorità o scienziati (idea di verità assoluta):** Le cose stanno così, punto e basta / La verità - realtà è... Non c'è peggior cieco di chi non vuole vedere… / Voglio che la gente veda le cose come stanno (di solito coincide con "come le vedo io") Ci sono alcuni studi che dicono / gli studi dicono (senza condividere chi ha fatto questi studi, le sue/loro intenzioni, possibili condizionamenti) La cosa naturale/genetica/ biologica/ universale è... (senza conoscere le argomentazioni o appoggiandoci su argomentazioni/ipotesi/presupposti di cui non conosciamo la robustezza o l'origine) è provato che... Ti spiego come funziona questo... (**senza chiedere permesso**) Aspetta, ti faccio vedere come si fa (**e intanto ti metto da parte e lo faccio io**) Sapevi che...? / Come, non sapevi che...?/ Quello che non stai neanche tenendo in considerazione è... - **Essere la persona che prende lo spazio collettivo rispondendo agli interventi altrui (una risposta per tutto) o cercando di avere l'ultima parola su di un tema.**

INTERROGARE	Sei sicur@ di questo? Non starai esagerando? **Domande "forzate o tipo interrogatorio" (sopra qualcosa non menzionato in precedenza)/ per estrarre informazioni** Non sarà che tu la vedi così ma in realtà la situazione è diversa?
INTERPRETARE	Forse/ magari è che... Le altre persone sicuramente staranno pensando... - **Dedurre informazioni non dette esplicitamente o fare ipotesi** Questo me lo immaginavo / Te lo avevo detto... Non sarà mica che quello che ti succede è... Ovvio, questo succede perché... - **Strategie di negazione**: questo non succede, non è così, è tutto nella tua testa...
CAMBIARE ARGOMENTO	**- Prendere il protagonismo mentre l'altra persona mi racconta qualcosa** Guarda, a me è successo qualcosa di simile / anche peggio Anche un-a amic@/ amic@ di un-a amic@... Questo non è nulla, se sapessi cosa è successo a... - **Interrompere una persona mentre parla (senza nominarlo né chiedere permesso) e portare il mio tema** - Fare domande **cambiando argomento / Cambiare l'argomento di conversazione** senza dirlo esplicitamente - **Relativizzare, passare oltre:** a parte questo, tutto bene, no? Va be'... era questa la cosa tanto terribile/ importante?
FARE BATTUTE, SCHERZARE	Dai! E fai così per una cosa così piccola? / Guarda come fai! **- Battute che includono pregiudizi, generalizzazioni o aggravanti su questioni di genere / etnia, colore della pelle, provenienza culturale / orientamento sessuale / classe sociale o economica / diverse abilità o diversità funzionale, ecc.** - (**"Micro")aggressioni attraverso l'umorismo** (chi può fare battute su chi e non viceversa, chi è legittimat@ da una maggioranza, chi dà soprannomi...) - **Prese in giro, imitare qualcuno alle spalle**
GIUDICARE	Sei / stai / hai la mania di... (**dare etichette**) Non è normale / è strano... (**alludere alla normatività**) - Usare parole **totalizzanti** (implica una **generalizzazione o riduzione**): sempre, mai, ogni volta, tutte/i le/gli, etc. Es.: Tutte/i le/gli ... sono/ si comportano/ fanno le stesse cose... - **Pregiudizi e giudizi "positivi/ adulatori"** (chi li esprime può legittimarsi anche ad emettere giudizi distruttivi) Sei la più bella/ la migliore... / Sei un campione, mitico! - **Pregiudizi/ generalizzazioni o aggravanti** su questioni di genere, etnia o razza, orientamento sessuale, classe sociale o economica, diversità funzionale, ecc. Nessuno ha più stile degli inglesi... Come in Scandinavia, che sono davvero avanzati... - **Paragoni:** è che non sei all'altezza, guarda i tuoi colleghi/e (sei peggiori di loro)
INSULTARE / UMILIARE	Bisogna proprio essere (ciec@, ottus@, terribili/e...) per... Sei un/a, ti comporti come un/a... - **Umiliazioni, ridicolizzare** : perché tu... Non ne hai la minima idea/ Ma che modo di fare le cose! Tu hai la colpa/ ci hai portato a questo. Lo faccio io perché tu...

Lavoro originale ispirato a contenuti prodotti da Boni Cabrera (Escuela para Aprender a vivir, Canarias)

Traduzione e adattamento all'italiano di Martina Francesca

Parte II

Lo spettro di meta-abilità per la facilitazione

4. Orizzonte di meta-abilità per la facilitazione.

4.1. Diversità interna come facilitatrici

In questo articolo ho proposto due strumenti trasversali alla facilitazione, come sono **l'ascolto e il (trans)genere**. Queste due linee sono proposte per poter ampliare il nostro campo di osservazione, sensibilità e percezione come facilitatrici. Questo non vuol dire che rimarcano uno stile, ma che sono strumenti che possiamo incorporare in modi diversi, preservando la diversità interna come facilitatrici e facilitando basandoci sull'essere presenti e coscienti rispetto a ciò che vive il gruppo, per poterlo inquadrare e metterlo a disposizione (potremmo anche trovarci in gruppi o ambienti nei quali il suo uso è limitato o condizionato). E tanto meno cercano di essere obiettivi della facilitazione che segnino i nostri secondi fini o il nostro attaccamento come facilitatrici, ma che possano generare abbondanza nel momento di percepire, raccogliere informazioni del campo e canalizzarle restituendole al gruppo.

Quando parlo di diversità interna penso ad un processo simile a quello del nostro sviluppo personale e vitale, dato che credo che ciò che possiamo incarnare e sostenere come facilitatrici viene in gran parte da ciò che abbiamo potuto vivere ed esplorare come persone. Così, come facilitatrici possiamo costruire via via un ampio ventaglio di modi di essere e stare, forse provenienti da una semente che si mantiene come essenza e allo stesso tempo ove ciascuno di noi può mettere più radici in alcuni nostri sentimenti o valori, o anche con una sfaccettatura incarnata durante il nostro processo vitale. È un qualcosa come **portarsi dietro lo zaino della vita con noi quando facilitiamo** e incluso fare esercizi per indagare che risorse ci portiamo dietro in questo zaino e portarle alla luce. Vuole anche dire aprirci al caos, al nuovo, ad andare avanti con il sì, con la nostra ricchezza e abbondanza come forma di affrontare e gestire ciò che viviamo.

4.2. Altre proposte di meta-abilità

Oltre all'ascolto e al (trans)genere, voglio proporre alcune nuove meta-abilità. Prima di farlo, raccolgo una lista di meta-abilità che non approfondirò, ma che voglio nominare: percepire e apprendere dall'energia del gruppo e del campo, **connessione con la natura – con me- con l'alterità** (le altre persone) accettazione- comprensione- compassione, inquadrare e restituire al collettivo, meta-comunicare, apertura al caos- disponibilità al nuovo e a lasciare la zona di comfort, sospendere il mio punto di vista-osservare l'informazione, dare

rispecchiamenti in forma empatica e nominando i fatti, prestare attenzione e riconoscere i molteplici canali che portano informazione, accogliere-sostenere-accompagnare il gruppo, diversità interna come facilitatrici-versatilità-ventaglio di strumenti e stili ecc.

Il distacco è per me uno strumento molto affine e con le stesse radici dell'ascolto. Ascoltando possiamo percepire sempre più canali di comunicazione (corpo, discorso, gesti, ritmi, tics, emozioni nel campo del gruppo, doppi segnali ecc.) e prendere ciò che riceviamo attraverso questi canali come semplici informazioni, senza fare il passo seguente di intraprendere o giudicare. Lo restituiamo al gruppo e lo inquadriamo.

Quello che propongo quando parlo di integrare l'ascolto e il (trans)genere nei diversi modi di facilitare, è di combinarlo con altri molteplici strumenti e visioni, è generare nel campo un modo di essere creativo, apprezzativo, generativo e che inviti alla partecipazione. Nella mia esperienza, questa forma di essere presente è sostenuta da vari pilastri: la serenità di vivere ciò che vivo, la mia capacità di scegliere e generare ciò che desidero, e l'esercizio di riconoscere e legittimare i miei sentimenti e bisogni e condividerli come qualcosa che mi nutre e mi rende vivo. Un cambio di prospettiva, passando dal trasmettere un messaggio (che a volte consideriamo verità assoluta) alla testimonianza del mio vissuto, come l'ho vissuto e perché è significativo per me, perché mi nutre; non come qualcosa da contrapporre ad altre realtà, ma da aggiungere, da mettere di fianco, come qualcosa che si somma. In qualche modo, è un invito ad prendere in mano i nostri propri processi come persone e come gruppi e a cominciare a liberare/ essere leader ciascuna delle nostre vite; tenendo in mente che a volte, un referente o posizione nuova può non essere la maggioranza e non corrispondere a ciò che si è appreso e che il ritmo con cui è ascoltata e integrata può forse risultarci lento, ma allo stesso tempo essere trasformativo a medio termine.

In alcuni ambienti a cui partecipo ho sentito parlare di **Metta**, un termine che proviene dal buddismo. Nel mio linguaggio, esprime un sentimento simile all'amore e alla gratitudine per la vita, per l'abbondanza. Si potrebbe paragonare allo sguardo apprezzativo e, allo stesso tempo, per me lo trascende nel lavoro di riconnessione. Una forma di presenza in ciò che viviamo, nell'apprezzarlo e goderlo. Qualcosa che ci riconnette con noi, con la natura e con le altre forme di vita. Per me è un sentimento organico che, nel mio caso, abita nel petto e alla bocca dello stomaco e è una specie di apertura totale e una forma di proiettarmi all'esterno e connettermi al tutto, di diffondere anche amore e presenza da una posizione di serenità. È per me una connessione profonda con la vita e la natura.

Un'altra meta-abilità che mi sembra arricchente come facilitatrici è il **mimetismo**, come la capacità di armonizzarci con il momento del gruppo. Osservo in contesti differenti come a volte il ruolo di facilitatore e la leadership si intersecano in uno spazio ambiguo, senza sapere come facilitatrici in che ruolo ci stiamo posizionando. E mi sembra importante prendere coscienza di quando transitiamo da uno spazio all'altro. Sapere che a volte, di fronte a un vuoto nel gruppo possiamo assumere un'attitudine più propositiva e di guide, ma senza

provare attaccamento per questo stile e senza nemmeno accompagnare il gruppo sperando che esso trovi tutte le risposte da solo. Perché può essere che in quel momento o con quella struttura particolare non le possa trovare.

Ciò che intendo per mimetismo è una forma di sintonia con il campo del gruppo, percepire in che momenti possiamo aprire uno spazio autonomo per il gruppo, dove questo può costruire il suo proprio cammino nel quasi non facciamo altro che accompagnare e sostenere, oppure in quali momenti potersi trovare in spazi dove assumere un'attitudine più propositiva con la quale proporremo al gruppo possibili metodi di sblocco o proposte di gioco. E quando parlo di mimetismo, mi riferisco anche ad armonizzare la nostra propria energia, tono, volume...al livello energetico del campo e ai processi che stanno emergendo nel gruppo per accoglierli.

Come facilitatrici credo che realizziamo un esercizio di **trasparenza** con noi stesse e verso il gruppo. In certe situazioni di coesione profonda con il gruppo, possiamo anche mostrare **vulnerabilità** o almeno non nascondere che emozioni viviamo, come modo per scendendo via via più in profondità nel gruppo e come modo per **costruire la fiducia**. Anche se tra i nostri compiti abitiamo spesso il ruolo della facilitazione, in certi contesti possiamo anche scegliere se unirci al gruppo, se rimanere sul confine con un piede dentro e uno fuori o se uscirne, in funzione della situazione e della nostra relazione con il gruppo. Lo chiamerò **mobilità della facilitatrice**.

Un'altra attitudine che mi sembra interessante per facilitare e da sviluppare come meta-abilità è la **frattalità**. Con questo mi riferisco a una capacità di osservare le situazioni su scale diverse e vedere come i modelli che esistono a piccola scala si possono replicare ad altre. Per esempio, se il tema che ci muove come gruppo sono le attività di cura, possiamo indagare a diversi livelli com'è la cura verso me stessa, nelle nostre relazioni di amicizia, sessuali-affettive, fino a spazi e strumenti comuni ecc. Da qui possiamo esplorare che cosa emerge da questi modelli e cosa è presente nella cura di sé a livello del gruppo e osservare per esempio la sua interazione con altri temi come il genere, la struttura, la cultura del gruppo ecc... Questa frattalità ci permette di inquadrare cosa succede a partire dalle strutture più piccole nelle quali ha luogo un fenomeno e affrontarlo progressivamente, per livelli o strati successivi, a partire dai livelli più accessibili e da situazioni che le persone o il gruppo possono ricevere e gestire. È una caratteristica di alcuni sistemi complessi, e possiamo situarla anche nel nostro sviluppo come facilitatrici e nella nostra presa di coscienza. **Se siamo in un processo di integrare una meta-abilità come facilitatrici, credo che oltre a partecipare a un workshop dove apriremo la porta a un processo, avremo bisogno di dargli continuità e costruire un processo proprio per costruire mano a mano questa meta-abilità. Vuol dire trasferire gli strumenti e le meta-abilità al nostro quotidiano, e iniziare un processo permanente per incarnare ciò che desideriamo, con il proposito di convertirlo in qualcosa che genera e trasforma il nostro modo di stare al mondo. Dal piccolo.**

Ringraziamenti

Voglio ringraziare Mabel Cañada per il suo accompagnamento nel revisionare e affinare questo lavoro, così come per il suo appoggio nella facilitazione; grazie avermi fatto da mentore, mi ispira il tuo modo di intendere questo progetto della facilitazione.

Grazie anche a Carlos Meca, con cui mi sono avvicinato a questo mondo a partire dall'ascolto attivo e la Comunicazione Nonviolenta. Grazie anche per il tuo senso dell'umorismo. Grazie al suo mentore Boni Cabrera e a molte persone che fanno sì che questo cammino sia possibile perché lo portiamo avanti in compagnia, per l'appoggio mutuo e il legame che ci dà allegria e motivazione.

A Martina Francesca per il sostegno, la traduzione delle tabelle e la rivisione di tutto questo articolo. E a Rebecca Zaccarini per la prima traduzione del testo dallo spagnolo all'italiano.

Nota al secondo capitolo:

Quando in tutto questo lavoro mi riferisco al genere e al transgenere, cerco di farlo parlando della mia esperienza personale. Come persona nata uomo, cosa che nessuno sapeva fino al giorno che Conchi mi ha dato alla luce; il nome che mi aspettava era Laura, e allo stesso tempo non sembrò appropriato e me lo cambiarono in Miguel. Sono cresciuto socializzato come uomo e so che lo status attribuito che questo comporta mi ha reso più accessibili i passi che ho voluto dare. Quello che ho condiviso nel testo viene dalla mia vita, ogni riga ha una relazione con momenti, abbracci, risa, sogni condivisi, odori e colori, momenti di gruppo, facilitazioni, ecc. Cerco di condividere a partire dal mio processo personale, dal mio processo di disapprendimento, i miei dubbi, il mio dolore al prendere consapevolezza di alcune cose, le relazioni costruite, gli affetti, le culture gruppali in diversi gruppi a cui ho partecipato… e a partire dal lavoro come partecipante e a volte come formatore e facilitatore (principalmente con gruppi non misti di uomini) in spazi collettivi sui temi del genere e transgenere. Attualmente, parto dalla necessità e dalla pratica di un lavoro relativo a delle maschilità sostenibili, di uno spazio non misto sui temi del genere con gruppi di uomini e persone che vivano una mascolinità trans. Nel testo, insisto anche nel cercare di tenere indossati gli occhiali del genere durante le nostre facilitazioni e i nostri interventi nei gruppi, e come facilitatori uomini credo sia necessario indossare questi occhiali quotidianamente e portare avanti costantemente questo lavoro da formichina di revisione e decostruzione. Voglio onorare le lotte, l'impegno e i contributi alle tematiche di genere da parte di tante donne e altre identità di genere durante la storia, e incoraggiare al collettività degli uomini verso il lavoro di genere, incominciando per il lavoro con gruppi non misti di uomini. Credo che come persone uomini, possiamo contribuire al lavoro sul genere con altri uomini e fare la nostra parte per rendere più femminili i nostri ambienti: attraverso valori come l'ascolto, la trasparenza, la connessione con la vulnerabilità, lo sviluppo delle abilità comunicative, emozionali e relazionali…

Prendere mano a mano consapevolezza del ruolo sociale della maschilità normativa e dei suoi strati multipli, per lasciare spazio a ciò che è più sostenibile e togliendo strati di rigidità e privilegi per costruire vincoli affettivi, collaborativi e di vicinanza tra uomini. E, naturalmente, relazioni più equivalenti con le nostre compagne di viaggio. Comincio a vedere che si formano spazi misti nei quali si incontrano persone con una sensibilizzazione e un lavoro precedente in contesti non misti. Mi risultano molto interessanti e creativi e sono molto grato per essi. Ho imparato molto durante i miei anni a Barcellona dal moviemento transgenere e nella relazione con amici e amiche trans: grazie Laureta, Otto, Mio, María, Alf... Per me sono una ispirazione e forza nei loro cammini di vita transgenere, nel dare spazio a chi desiderano essere e poterlo fare nel corpo che abitano.